Parolaeazioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 20 - n. 3/2021
Strada Braglia, 81 - 15048 Valenza (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Pubblicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03
Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 3/2021
In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Tessere una bella traduzione

Testimonianza di un traduttore della Bibbia nel Caucaso

Meravigliato. È così che spesso mi sento quando la nostra squadra lavora alla traduzione della parola di Dio nella lingua Kisun*, nella regione del Caucaso. È sorprendente vedere quanto la Bibbia sia vicina alla cultura Kisun. Onore e disonore, ruolo e posizione della donna, vita rurale... tutto è così simile al mondo dei tempi di Gesù. La sfida ora è quella di far rivivere la parola di Dio nella lingua Kisun e di farlo nel modo più fedele possibile alla fonte.

Lavoro con il team di traduzione un paio di volte alla settimana via Skype. Io mi trovo nella capitale, gli altri traduttori sono a 400 chilometri di distanza. Faccio domande, cerchiamo le frasi giuste e scriviamo e riscriviamo il testo. **La traduzione è come tessere un tappeto**… un filo dopo l'altro fino a quando non si vedono i suoi meravigliosi disegni.

In questo momento stiamo lavorando su un brano che parla della crocifissione di Gesù. Leggiamo prima il testo in russo, poi nella lingua del Paese e poi la bozza nella lingua Kisun, per poterne discutere.

Improvvisamente c'è silenzio dall'altra parte della linea. È normale, penso, le interruzioni di corrente causano regolarmente interruzioni nella connessione internet. Dopo un po' sento di nuovo qualcosa: "Sono stato qui tutto il tempo", dice il traduttore, "ma posso leggere questo ad alta voce solo in altre lingue. Se leggo della croce in lingua Kisun, non ci riesco, mi viene da piangere. Pensare che l'ha fatto davvero!"

Adesso è mio il turno di tacere. **Gli uomini caucasici non piangono**. A quanto pare, però, sembra che la realtà della croce riesca a farli piangere.

Qualche settimana dopo mi trovo in un villaggio Kisun a prendere il tè con Anna* e Alijah*, persone che testano le bozze di traduzione. Leggono le bozze e fanno domande a persone al di fuori del team di traduzione per controllare se le persone capiscono bene il testo e se i termini e lo stile scelti sono corretti.

Vedo una Bibbia in russo sul tavolo, ovviamente ben usata. Noto anche una alta pila di fogli accanto ad essa.

"Cos'è quella?", chiedo. Anna sorride timidamente e risponde: "È la tua traduzione".

Rimango sorpreso. "Ma tu mi restituisci sempre le bozze, con i tuoi commenti. Come fai ad averle ancora?" Alijah allora mi dice: "Andiamo sempre in città appositamente per fare delle copie di quei fogli. Conserviamo le copie e le leggiamo ogni giorno, perché **non possiamo aspettare che la traduzione di Kisun sia finita**".

Come la cerva desidera i corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente (Salmo 42:1-2)

Dopo aver letto questa breve ma interessante testimonianza proviamo a fare alcune riflessioni ponendoci poche semplici domande:

- Mi emoziono ancora (o addirittura piango) quando leggo e medito sulle meraviglie della parola di Dio? Magari, dopo tanti anni, questo libro non ci sorprende più così tanto e corriamo così il rischio di considerarlo come un libro già letto, del quale si conosce già il finale. Che così non sia! La parola di Dio è… vivente!!! (Eb 4:12).
- Com'è la mia sete per la parola di Dio? Una sana sete dovrebbe essere quella che ci porta a non vedere l'ora di leggerla e meditarla, proprio come le persone citate nella storia. Non diamo per scontato questo meraviglioso dono che Dio ci ha lasciato… e facciamone buon uso! Chiediamo a Dio che ci riempia il cuore con un continuo stupore per le meraviglie della sua persona, della sua parola e della sua grazia.

Fonte di storia e foto: www.wycliffe.org.uk

* I nomi sono stati cambiati per motivi di sicurezza.

LA REGIONE DEL CAUCASO

Il Caucaso è una regione geografica che prende il nome dall'omonima catena montuosa. Si tratta di un ampio istmo di terra posto tra il mar Nero e il mar Caspio che funge idealmente da ponte tra l'Europa e l'Asia. Ha un'estensione approssimativa di 465.000 km² (poco più di una volta e mezzo l'Italia) ed è popolata da circa 30 milioni di abitanti. L'imponente sistema montuoso si compone per l'esattezza di due diverse catene: il Grande Caucaso, una delle catene più compatte del pianeta (1.200 km di lunghezza; altezza massima: monte Elbrus, 5.642 m - vd. foto di sottofondo) e il Piccolo Caucaso (600 km di lunghezza; altezza massima: monte Aragats, 4.094 m) che corrono parallele tra di loro a una distanza di circa 100 km, separate da ampie valli. Il clima varia molto tra le zone a sud delle catene montuose, dove è in parte di tipo mediterraneo e in parte arido, e quelle a nord del Grande Caucaso, dove è continentale e poco umido. La vegetazione del versante meridionale comprende foreste, sui fianchi delle montagne, e praterie semiaride nell'Azerbaijan, mentre quella del versante settentrionale è molto scarsa sia in montagna sia a bassa quota, dove si estende la steppa. L'area è ricca di risorse naturali sia minerali (oro, rame, ferro, mercurio, ecc.) che energetiche (petrolio, gas naturale e carbone). Tali risorse, però, rappresentano anche motivo di contese locali e nazionali che, sommate ai problemi di natura etnica e religiosa, fanno della regione caucasica una delle aree mondiali maggiormente colpite da conflitti e da violenze interne.

La regione viene suddivisa generalmente in due parti: il Caucaso settentrionale (o Ciscaucasia) e il Caucaso meridionale (o Transcaucasia). La prima, a nord del Grande Caucaso, ricade all'interno della Russia ed è costituita dai Territori di Krasnodar e di Stavropol e dalle repubbliche costituenti di Adighezia, Karačaj-Circassia, Cabardino-Balcaria, Ossezia settentrionale-Alania, Inguscezia, Cecenia e Daghestan. La seconda, a sud del Grande Caucaso, comprende gli stati indipendenti di Armenia, Azerbaijan e Georgia, come pure alcune zone nord-orientali della Turchia e nord-occidentali dell'Iran. A complicare un quadro già abbastanza frammentato e a generare forti tensioni all'interno della regione c'è poi la questione delle repubbliche autoproclamatesi indipendenti *de facto*, come quella dell'Artsakh (o Nagorno Karabakh) nei confronti dell'Azerbaijan, o quelle dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud nei confronti della Georgia (vd. cartina a sinistra).

LINGUE

Una delle caratteristiche più significative della regione caucasica è la presenza di una grande varietà di popolazioni. Già gli antichi Greci raccontavano stupefatti che in ogni tratto della regione caucasica vivevano decine di popolazioni diverse, ciascuna arroccata in una valle e con una lingua propria. Con il passare del tempo a queste lingue locali (dette 'caucasiche' e che formano un gruppo a sé del tutto diverso da altre lingue del mondo) se ne sono aggiunte numerose altre di varia origine. Alcune popolazioni, infatti, nei loro spostamenti hanno solo attraversato le montagne, magari lasciandovi un po' di abitanti, altre, invece, ne hanno tentato la conquista e si sono installate in maniera più massiccia. Tutte quante, comunque, hanno 'eroso' un po' di territorio alle popolazioni più antiche e ne hanno ridotto l'importanza.

Oggi, come risultato di questo lungo processo, nella regione si parlano lingue caucasiche, lingue indoeuropee, lingue turche, lingue mongole e lingue semitiche (vd. cartina a fianco), per un totale di 56 lingue diverse. Di queste, 7 dispongono della traduzione dell'intera Bibbia, 15 del Nuovo Testamento e 13 di alcune porzioni. In altre 12 si è appurato che esiste un effettivo bisogno di traduzione della Bibbia, mentre nelle restanti 9 sono ancora in corso studi e accertamenti. Naturalmente, preghiamo perché tutte queste popolazioni possano ricevere al più presto l'intera Parola di Dio nella propria lingua e possano lasciarsi modellare dalla sua potenza trasformatrice.

RELIGIONE

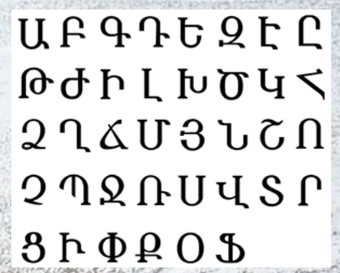
La presenza di popolazioni così diverse le une dalle altre, naturalmente, porta con sé anche una grande varietà di fedi religiose. La convivenza non è sempre pacifica, ma sicuramente stimolante e arricchente. Ci sono zone a forte prevalenza cristiana, come nel caso dell'Armenia e della Georgia, tra le prime nazioni al mondo ad aver adottato il cristianesimo come religione ufficiale (Chiesa ortodossa armena e Chiesa ortodossa georgiana), e ci sono zone a grande maggioranza musulmana, come nel caso dell'Azerbaijan o delle regioni del Dagestan o della Cecenia. I cattolici e gli evangelici sono presenti solo in piccole percentuali. Si registra anche una piccola presenza di "Ebrei della montagna" tra Dagestan e Azerbaijan, come pure una minoranza che segue la credenza sincretista dello Yazidismo, in Armenia e Georgia. La libertà religiosa si può definire discreta, anche se varia da zona a zona. In generale si è liberi di professare la propria religione ma, per usare un eufemismo, non è molto ben visto il cercare di far proseliti (soprattutto nelle regioni a maggioranza musulmana). Il lavoro di traduzione della Bibbia, che viene visto come una forma di evangelizzazione/proselitismo, viene quindi portato avanti con molte precauzioni per preservare la sicurezza dei componenti dei vari team di traduzione e per non mettere a rischio l'avanzamento dei progetti stessi.

CURIOSITÀ

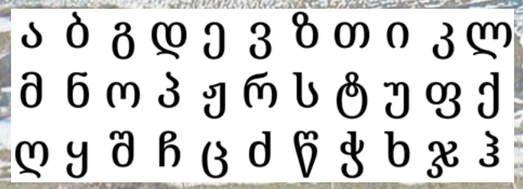
Oltre a essere un mosaico di popolazioni, lingue e religioni, il Caucaso è anche una interessante fucina di sistemi di scrittura. Ai classici alfabeti latino, cirillico e arabo si affiancano infatti anche alcuni particolari e antichissimi alfabeti. Questi alfabeti hanno contribuito, tra le altre cose, a impedire che quelle popolazioni fossero assorbite dai forti imperi confinanti, e a stabilire e rinforzare una vera identità nazionale, ancor oggi rimasta molto viva e consolidata. Stiamo parlando dell'alfabeto armeno e di quello georgiano.

Quest'ultimo, addirittura, si distingue in tre sistemi di scrittura: il *mkhedruli*, utilizzato nella vita quotidiana, e i più antichi *asomtavruli* e *nushkhuri*, usati soprattutto in ambito religioso. Questi tre sistemi di scrittura si sono evoluti in maniera indipendente nei secoli, convivendo armoniosamente e soddisfacendo funzioni sociali diverse. Sono accumunati da un aspetto estetico piuttosto curvilineo e tondeggiante, molto distante dai caratteri cirillici o greci ai quali devono le proprie origini; da qualche anno sono stati riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

A destra: l'alfabeto armeno (ideato dal monaco Mashtoz nel 406 d.C.) con le sue attuali 38 lettere.



In basso: l'alfabeto georgiano nella forma *mkhedruli* (quella di utilizzo comune) con le sue 33 lettere.



ATTUALITÀ

Come accennato nella sezione introduttiva, la regione del Caucaso è spesso teatro di scontri o di vere e proprie guerre. Queste tensioni si possono riassumere in questo modo:

- In Georgia, l'Abkhazia e l'Adjara reclamano la propria indipendenza, mentre l'Ossezia meridionale vorrebbe unirsi con l'Ossezia settentrionale;
- una parte dell'Azerbaijan (il Nakhchivan) è separata dal resto del paese da una fetta di territorio armeno, e la popolazione armena che vive in una regione dell'Azerbaijan (il Nagorno Karabakh) vorrebbe unirsi alla confinante Armenia;
- la Cecenia più volte ha tentato di dichiarare la propria indipendenza e di staccarsi dalla Russia, ma quest'ultima non ha mai acconsentito.

Il problema è che in tutte queste varie tensioni, per far valere le proprie ragioni spesso si è data voce alle armi, invece che alle idee, trasformando questi territori in orrendi teatri di guerra, che hanno provocato decine e decine di migliaia di morti e tanta sofferenza.

Il fatto che i nostri telegiornali in genere non ne parlino, non vuol dire che queste situazioni siano risolte, tutt'altro; spesso si tratta di tizzoni sotto la cenere, pronti a riprendere vita al primo alito di vento.

Preghiamo per le persone che vivono in quest'area e perché queste situazioni di estrema precarietà non ostacolino o blocchino alcun tipo di lavoro missionario, e in particolare il lavoro di traduzione della Bibbia.

Padre o fidanzato?

Nel brano di 1 Corinzi 7:36-38 leggiamo: *Ma se uno crede far cosa indecorosa verso la propria figliola nubile se ella passi il fiore dell'età, e se così bisogna fare, faccia quello che vuole; egli non pecca, la dia a marito. Ma chi sta fermo in cuor suo, e non è obbligato da necessità ma è padrone della sua volontà e ha determinato in cuor suo di serbare vergine la sua figliola, fa bene. Perciò chi dà la sua figliola a marito fa bene, e chi non la dà a marito fa meglio* (Nuova Riveduta).

Il brano presenta diverse difficoltà testuali, che hanno portato a diverse traduzioni, soprattutto nelle versioni più recenti. Innanzitutto, *"la propria figlia nubile"* (v. 36), *"serbare vergine la sua figliola"* (v. 37) e *"la sua figliola"* (v. 38), traducono tutti e tre il greco παρθένον αὐτοῦ / ἑαυτοῦ παρθένον *parthenon autou/heautou parthenon* 'sua vergine' (cioè una ragazza vergine non sposata). Da qui nasce il problema di chi è colui che dovrebbe o meno dare la 'sua vergine' in sposa. L'interpretazione più comune seguita in passato (e anche in alcune Bibbie moderne, tra cui Nuova Riveduta (NR) e Nuova Diodati (ND) tra le italiane e NASB tra le inglesi) vede essere il padre in riferimento alla sua figlia vergine. Questa è stata anche l'interpretazione dei padri della chiesa e dei primi riformatori.

Altre traduzioni mantengono una linea neutra, che segue il testo greco che non precisa chi sia l'uomo, senza quindi specificare a chi ci si riferisca (come le italiane CEI e Paoline e le inglesi King James e NET).

Sono però sempre di più le traduzioni e le interpretazioni che credono che colui che ha 'la sua vergine' sia il fidanzato (vedi l'italiana TILC e le inglesi NIV, ESV, CSB, NLT, NRSV e altre).

Alcune altre interpretazioni, non molto seguite, vedono poi nell'uomo la figura del tutore, oppure che il tutto si riferisca a una relazione spirituale, senza che il matrimonio venga consumato.

A complicare il tutto c'è anche l'uso del plurale alla fine del versetto 36 ('si sposino', tradotto però al singolare *"la dia a marito"* in NR, ND e NASB) e il significato di ὑπέρακμος *huperakmos* ('punto più alto o principale dello sviluppo di una persona'). Nel v. 36 viene tradotto con *"passato il fiore dell'età"* o espressione simile (NR, ND, CEI, Paoline, NASB, NET, ecc.), con *"oltre la normale età per un matrimonio"* (CSB), o con *"passioni (troppo) forti"* (NIV, ESV, NRSV), dove quest'ultima si riferirebbe all'impossibilità di rimanere in astinenza, avendo raggiunto 'il picco sessuale' (valido sia per la donna che per l'uomo).

Probabilmente però il problema maggiore è costituito dal verso 'sposare'. Al v. 36 viene usata la forma γαμέω *gameō* 'sposare, prendere moglie', mentre al v. 38 per due volte la forma γαμίζω *gamizō* 'dare in moglie, far sposare'. Questo fatto è risolutivo per coloro che vedono il padre (o il tutore) come referente, cioè colui che dà in sposa la propria figlia vergine, secondo una ben attestata funzione del genitore/tutore come colui che aveva questa autorità (funzione ancora attiva oggi in molti paesi al mondo, in particolare musulmani). Chi invece opta per il fidanzato sostiene che qui il verbo *gamizō* sia di fatto sinonimo di *gameō* e che Paolo usi la prima forma come transitiva, visto che nella prima delle due occorrenze del v. 38 abbiamo un oggetto (*"la sua vergine"*), solo per differenziarla dalla forma intransitiva (senza oggetto) del v. 36, senza quindi passare all'uso causativo del verbo *gamizō*.

Le note della NET (qui tradotte in italiano) ci fanno capire come cambierebbe la traduzione a seconda dell'interpretazione data:

Prima traduzione possibile (padre + vergine/figlia)	Seconda traduzione possibile (fidanzato + vergine/fidanzata)
36 Se qualcuno pensa di agire in modo inappropriato verso sua figlia non sposata, se ha superato il fiore della giovinezza e sembra necessario, faccia ciò che vuole; non pecca. Si sposino. 37 Ma l'uomo che è fermo nel suo impegno, e non è in necessità ma ha il controllo della sua volontà, e ha deciso nella sua propria mente di mantenere sua figlia nubile, fa bene. 38 Così dunque chi dà in moglie sua figlia fa bene, ma chi non la dà in moglie fa meglio.	*36 Se qualcuno pensa di agire in modo inappropriato verso la sua fidanzata, se le sue passioni sono troppo forti e sembra necessario, faccia ciò che vuole; non pecca. Si sposino. 37 Ma l'uomo che è fermo nel suo impegno, e non è in necessità ma ha il controllo sulla sua volontà, e ha deciso nella sua propria mente di tenerla come sua fidanzata, fa bene. 38 Dunque, chi sposa la sua fidanzata fa bene, ma chi non la sposa fa meglio.*

Rimanendo questo un brano effettivamente con diverse difficoltà di traduzione, quello che però spesso non viene tenuto in debita considerazione è l'uso che si fa dei verbi *gameō* e *gamizō* all'interno al Nuovo Testamento. Mentre il primo si riferisce sempre a 'prendere moglie, sposare', il secondo viene sempre usato con il significato di 'dare in moglie, far sposare' e sempre in contrasto con il verbo *gameō*: *Perché alla risurrezione non* ***si prende*** [moglie] (*gameō*) *né* ***si dà moglie*** (*gamizō*) (Matteo 22:30 e parallelo Marco 12:25); *Infatti, come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva,* ***si prendeva moglie*** *(gameō) e* ***si andava a marito*** (*gamizō*) (Matteo 24:38 e parallelo Luca 17:27) (NR). Nell'unica altra occorrenza il verbo *gamizō* è in parallelo sinonimico con un'altra forma dello stesso verbo, il causativo γαμίσκω *gamiskō* che ha lo stesso significato di 'dare in moglie, far sposare': *Gesù disse loro: «I figli di questo mondo* ***sposano*** (*gameō*) *e* ***sono sposati*** (*gamiskō*), *ma quelli che saranno ritenuti degni di aver parte al mondo avvenire e alla risurrezione dai morti non* ***prendono*** [moglie] (*gameō*) *né* ***danno moglie*** (*gamizō*) (Luca 20:34-35) (NR).

A questo possiamo aggiungere che l'unica attestazione del verbo *gamizō* al di fuori del Nuovo Testamento si trova in un'opera del grammatico egizio Apollonio Discolo (II sec. d.C.) con il significato di 'dare in moglie, far sposare', mentre nelle altre fonti di greco classico il ben più attestato *gameō* viene usato con entrambi i significati.

Alla luce di tutto questo possiamo ritenere che, mentre l'interpretazione fidanzato+vergine/fidanzata ha una sua possibile valenza e viene sempre più vista come la più probabile, l'interpretazione di padre+vergine/figlia, oltre a essere la più attestata nell'antichità, sembra essere la più plausibile anche alla luce dell'uso interno nel NT del verbo *gamizō*. Una traduzione più neutra e corrispondente al greco letterale, senza fare una scelta tra padre e fidanzato e tra figlia o fidanzata, pur lasciando intatti i dubbi sopra espressi, potrebbe essere una soluzione alternativa.

✍ M.V.